

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le ipotesi presentate da De Michelis

Assegni familiari: tagli a partire da 25 milioni di reddito? Governo diviso sulla finanziaria

«Amplissime riserve» dei sindacati dopo l'incontro col ministro - Il consiglio di gabinetto: manovra sul deficit per 40 mila miliardi

Il governo toglierà gli assegni familiari a chi ha un reddito superiore a 31 o a 38 milioni, taglierà gli assegni per fasce progressive e gradualmente a partire da 25 o da 30 milioni. Queste due ipotesi sono state espresse ieri dal ministro De Michelis ai sindacati, durante l'incontro convocato per discutere la manovra sulla spesa previdenziale. Il ministro si è impegnato a consegnare entro mercoledì prossimo un documento sul riordino del sistema pensionistico, dentro al quale, ha precisato uscendo Luciano Lama, saranno inserite anche le eventuali nuove norme per l'adeguamento delle pensioni al costo della vita. Discussione alla Camera sul decreto previdenziale.

A PAG. 2

Così si rischia di continuare come sempre

di SILVANO ANDRIANI

SI PARLA con crescente frequenza di «politica dei redditi». Se ne è parlato ancora ieri in occasione della riunione del Consiglio di gabinetto del governo. Sembra questa l'idea-forza della presidenza socialista. Ma non è chiaro di cosa si tratta, giacché, come spesso accade nelle vicende governative italiane, se ne parla a prescindere, a prescindere dal fatto che, negli ultimi due anni in qualche modo, una politica dei redditi a senso unico (predeterminazione dei soli salari) è stata imposta; ed a prescindere dalla considerazione che la storia della politica dei redditi in Europa è ormai trentennale e fra i suoi capitoli vi sono esperienze le più diverse di «patto sociale», compresi clamorosi fallimenti. Usciamo quindi dagli slogan per andare alla sostanza, e consigliamo di fare lo stesso ai sindacati.

È vero che negli ultimi tempi, in varie forze della sinistra europea impegnate a definire immediate strategie di rilancio, è andata crescendo l'esigenza di trovare forme nuove di regolazione politica della distribuzione del reddito come strumento per il controllo dell'inflazione. Ma non si cambiano le carte in tavola. Questa ricerca è nata in radicale opposizione alle scelte liberiste e monetariste del governo che affidano alla politica economica il compito quasi esclusivo di ridurre l'inflazione e affidano alle successive ipotetiche risposte del mercato le speranze dello sviluppo.

Se guardiamo l'Italia, la particolarità dell'esperienza avviata dal governo Spadolini stava nel fatto che il «patto sociale» veniva da esso considerato non come alternativa ma come supporto di una politica sostanzialmente monetarista, sia pure contraddittoria e pasticciata (i litigi tra Andreotta e Formica). Il paradosso italiano (su cui troppi a sinistra e nei sindacati eccetto finta di chiudere gli occhi) fu che il governo chiedeva ai sindacati di scambiare la sua richiesta di una riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori, al netto delle imposte, contro la promessa, non di una politica di rilancio, ma di una politica più restrittiva e perciò di un aumento della disoccupazione.

Quell'indirizzo, per ovvi motivi, non ha portato ad accordi sindacali seri ma non è rimasto, purtroppo, privo di disastrosi risultati: riduzione dell'occupazione e del potere d'acquisto dei lavoratori, e al tempo stesso una crisi industriale, che è la più grave del dopoguerra.

L'accordo del 22 gennaio è stato un fatto nuovo perché ha dato una parziale risposta positiva all'esigenza di una politica flessibile, più generale ed efficace difesa del potere d'acquisto dei lavoratori, ma non si può dire che l'abbia data, anche all'altro problema cruciale, cioè quello di stabilire un rapporto tra strategia salariale e politiche di rilancio, peraltro inesistenti anche nel programma del governo Fanfani.

Cosa pensa su questi problemi il «patto sociale»? Se prendiamo sul serio le cose scritte nel suo programma economico dobbiamo concludere che

ROMA — I percettori di reddito oltre un certo livello non godranno più delle prestazioni dello Stato sociale. Una prima e concreta avvisaglia c'è già: gli assegni familiari non saranno pagati a chi denuncia un reddito (contando quello familiare) oltre i 25-28 milioni annui. La proposta ha già sollevato reazioni a catena: la Cisl l'attacca; il sottosegretario al Tesoro Fracanzani ne mette in discussione addirittura il principio, quadri e dirigenti d'azienda le respingono. Eppure, essa è parte di uno dei punti fondamentali intorno ai quali si incarnerà la manovra economica che il governo Craxi sta tentando di approvare per il prossimo anno. Sui strumenti e le misure concrete c'è ancora discussione. Anzi, non c'è consenso neppure sulla credibilità dell'obiettivo finale che è quello di portare il paese ad una crescita reale del prodotto interno lordo pari al 2 per cento, partendo dal dato negativo di quest'anno (PIL in decremento dell'1 per cento).

E qui veniamo al secondo cardine della manovra per il 1984: la crescita del prodotto interno è ancorata all'allineamento dei salari reali — sono le parole del ministro del Bilancio Pietro Longo —

G. F. Mennella

(Segue in ultima)



Toni Negri

In questo quadro si porrebbe certamente il problema di una regolazione politica della distribuzione del reddito, secondo criteri di rigore e di giustizia. Ma allora bisognerebbe provarsi seriamente a rispondere agli interrogativi che scaturiscono dagli insuccessi patiti da politiche dei redditi accentrate, automatiche e unilaterali. È possibile trovare forme di regolazione più flessibili e articolate e nello stesso tempo più generali in quanto riguardano il controllo di tutti i fattori che determinano la distribuzione del reddito compresi i prezzi e i saggi di interesse? È possibile pensare a interventi selettivi di riduzione della spesa pubblica in relazione ai livelli di reddito, come quelli preannunciati ieri dal governo, senza un profondo e radicale riordino del sistema fiscale? È possibile pensare a interventi selettivi di riduzione della spesa pubblica in relazione ai livelli di reddito, come quelli preannunciati ieri dal governo, senza un profondo e radicale riordino del sistema fiscale? È possibile pensare a interventi selettivi di riduzione della spesa pubblica in relazione ai livelli di reddito, come quelli preannunciati ieri dal governo, senza un profondo e radicale riordino del sistema fiscale?

Per potere dare qualche risposta a questi problemi il governo dovrebbe fare scelte ben diverse da quelle scritte nel suo programma e che risultano dai suoi primi passi.

Il ministro dell'Interno intende insediare a Roma l'alto commissario antimafia

La tregua è sempre più lontana, i combattimenti sempre più duri

Beirut, bombe sul campo italiano



BEIRUT — Militari della «Folgora» nel campo devastato adibito a deposito di munizioni

Le misure tecniche di salvaguardia prese nelle ultime settimane hanno impedito che l'esplosione di un deposito di munizioni provocasse morti e feriti tra i soldati del contingente italiano a Beirut. Ce ne ralleghiamo vivamente. Ma l'episodio, per quanto il suo epilogo sia incerto, evidenzia ancora una volta drammaticamente (non per i francesi sono stati feriti proprio ieri) a quali rischi sia esposta la Forza multinazionale. Non per discutere, ovviamente, se i rischi facciano parte o no della vita militare, ma per chiedersi seriamente: perché questi rischi? A quale fine politico? Per quale soluzione della crisi libanese?

Questo il punto al quale non si può più sfuggire. Lo dice il ministro della Difesa, riconosce, ora, che la situazione in Libano è gravissima e che quindi il quadro in cui si muovono i soldati italiani è radicalmente diverso da

Interrogativi urgenti sul nostro contingente

quello dello scorso anno. Bene. Ma questo, francamente, non basta. Intanto bisogna prendere atto che è caduto il fragile argomento sostenuto dal governo (davanti alle Commissioni Esteri e Difesa del Senato) che l'intervento americano doveva essere giudicato positivo perché agiva da deterrente rispetto alla guerra civile. È accaduto esattamente il contrario. Da quando gli Stati Uniti sono intervenuti direttamente nel conflitto, quest'ultimo si è ulteriormente complicato e aggravato, con un aumento dei pericoli di nuovi coinvolgimenti esterni a ridosso della guerra civile. Inoltre ha esposto — lo si voglia o no — tutta la Forza multinazionale

a possibili ritorzioni. E oggi anche i francesi hanno bombardato lo Chouf. Infine ha inflitto il numero di granate senza indirizzo che piovono dentro Beirut. In breve: l'azione degli Stati Uniti ha allentato le possibilità politiche, diplomatiche e militari di una tregua. A meno che non si pensi di conseguire quest'ultima con la forza delle armi. Ma è questo il ruolo del contingente?

Il governo italiano ha reagito ai fatti di ieri in modo che a noi pare ambivalente. Spadolini ha confermato che verranno mandati in Libano aerei e artiglieria da montagna per l'autodifesa del nostro contingente. Ma si tratta di armi di offesa, non di difesa.

C'è perciò da chiedersi quale sarà il loro uso reale. D'altro canto sia il ministro della Difesa che la Farnesina hanno accennato alla presenza di osservatori ONU non più in termini vaghi ma operativi. È un timido passo in una buona direzione. Tuttavia per divenire concreto, efficace e dare garanzie effettive a tutte le forze libanesi occorre camminare più rapidamente e con iniziative più unilaterali. Occorre, insomma, che la Forza multinazionale si estenda ad altri paesi, si dia una autorità morale internazionale, e che si ottenga dagli Stati Uniti la cessazione di ogni forma di intervento. Altrimenti la Forza multinazionale potrà essere coinvolta e travolta — tutta — dalla guerra. Questo il problema non rinviabile. E se si constata che è un problema non risolvibile, allora non resta che il ritiro. Prima che sia troppo tardi.

Esplode la polveriera Sfiolata una strage

Fortunatamente i militari della «Folgora» erano nei ripari - Nessuna vittima - Il gen. Angioni ha minacciato di far intervenire le artiglierie dell'«Ardito» - Incursioni di aerei francesi contro posizioni druse

Dal nostro inviato
BEIRUT — I militari del contingente italiano, e più precisamente i paracadutisti della «Folgora», sono sfuggiti per un soffio ad una vera e propria carneficina. Due colpi di cannone hanno centrato ieri mattina il deposito munizioni del battaglione, nella zona di Hazmieh a Beirut Est, facendolo scattare in aria. L'esplosione è stata terrificante, una nube di fumo nero ha letteralmente oscurato il cielo di tutta quella parte della città. Ma tra i 405 militari presenti in quel momento non si è avuto nemmeno un ferito, per incredibile che possa sembrare. Sulla zona era in corso un massiccio bombardamento con cannoni e razzi, alcune salve di katiuscia erano già passate al di sopra dell'accantonamento. Di conseguenza tutto il personale militare non necessario ai servizi di vigilanza era stato fatto mettere al riparo. Se invece a cadere sul deposito fossero stati due dei primi proiettili sparati sulla zona l'esplosione avrebbe sicuramente provocato una strage. Va detto subito che i tirati non erano mirati specificamente contro la caserma della Folgora, ma presumibilmente contro unità dell'esercito libanese (e sembra anche della falange) che si stavano raggruppando alla Galérie Semaan per un possibile attacco contro l'antistante quartiere di Shiah, tenuto dai miliziani di «Amal». In ogni caso — ha detto il generale Angioni, comandante del contingente italiano — dopo i due colpi che hanno centrato il deposito ci siamo messi in contatto con chi spara, per averne chi siamo stati e siamo passati i rilevamenti di tiro al cacciatorepionieri Ardito e che se fossero arrivati altri colpi avremmo risposto al fuoco. I colpi sono subito

(Segue in ultima)

Giancarlo Lannutti

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Una conferenza stampa del leader del PR a Berlino ovest

Pannella: «So dov'è Toni Negri» Un torbido gioco dei radicali

«È possibile che si trovi in Francia» - Il PR vorrebbe eleggerlo a Strasburgo?

ROMA — Toni Negri è ormai, da oltre un giorno, un latitante ufficiale e nessuno sembra in grado di dire dove si trovi. È logico pensare che la polizia italiana, come l'interpol, lo stiano cercando, e forse saranno mobilitati anche i servizi segreti. Ma su quel fronte tace: ieri nemmeno una notizia di agenzia o un comunicato.

Chi continua a sostenere di sapere benissimo dove Toni Negri si trova, è Marco Pannella. Ieri era a Berlino ovest per l'assemblea CEE-ACP (Africa, Caraibi, Pacifico) e ha tenuto una breve conferenza stampa. «Sono in contatto permanente con Toni Negri e so dove si trova — ha detto — ma per il momento intendo non dare nel modo più assoluto

indicazioni in proposito». Pannella ha aggiunto che «Negri non è fuggito, non c'è infatti alcuna notizia formale del mandato di cattura». Che cosa diavolo vuole dire? Forse che Negri può anche «non sapere» che il mandato di cattura c'è? Tesi bizzarra e tutta pannelliana.

Quello che appare sicuro è che Pannella si è messo giù con tutte le intenzioni di fare di questo «caso una faccenda da gestire a lungo e con colpi di scena spettacolari. Negri è in Francia?», gli è stato chiesto. «Non posso né smentire né confermare», ha risposto aggiungendo che non è escluso che Negri possa lasciarsi arrestare e chiedere asilo politico in un paese europeo «la cui magistratura non potrebbe, senza co-

prisi di guano, concedere l'estradizione». È noto che in Francia ci sono numerosi latitanti imputati di fatti legati al terrorismo (da Face a Scalone, a centinella d'altri) e quel governo (diversamente dalla magistratura) non ha mai voluto estradurli. Pannella non ha escluso che i radicali possano presentare Negri alle elezioni al Parlamento europeo previste per l'84: «Staremo pronti a presentare anche Pannella, se necessario», ha aggiunto, tanto per non sparmiarli l'ennesima battuta provocatoria. L'ipotesi che Negri possa

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

Sotto inchiesta i magistrati del distretto chiamati in causa da molteplici esposti e denunce

Catania, l'indagine del CSM a palazzo di giustizia

Sospetti per procedimenti giudiziari che risultano rallentati o insabbiati - Non sono stati presi in considerazione i rapporti della Finanza sulle evasioni fiscali - Pesanti rilievi all'indagine sull'assassinio del procuratore Costa - Spuntano strani appunti sequestrati al costruttore Rendo - Chi tira i fili?

Dal nostro inviato
CATANIA — Un palazzo di giustizia passato al setaccio. Da ieri mattina (e forse sino a tutto sabato) dodici commissari del Consiglio superiore della Magistratura si trovano rinchiusi nel tetto edificio di piazza Verga per completare una delle indagini più scottanti e spinose. È una sorta di processo a magistrati del distretto chiamati in causa da esposti, denunce e da un clima di generale sospetto e diffidenza. Dinanzi al CSM, che ha preso possesso di alcune stanze della procura generale, sfilano alcuni dei massimi responsabili degli uffici giudiziari, ma anche persone estranee ad essi, in una veste assimilabile a quella di testimoni. Queste audizioni sono già cominciate ieri sera e continueranno stamane. Come è già cominciato da parte del commissario l'esame di documenti e di incartamenti che hanno attinenza con l'inchiesta. A questo esame verranno sottoposti anche gli ultimi documenti fatti pervenire al Csm da un giudice di Arezzo, il sostituto procuratore della repubblica Vincenzo Padova, il quale li ha sequestrati nella sede romana dell'impresa del cavaliere del lavoro di Catania, Mario Rendo, nei quali ricorrevano i nomi di quattro personalità politiche. In serata l'Ansa — come pubblichiamo a parte — ha reso noti i nomi. Ma andiamo

(Segue in ultima)

Sergio Sergi

R. MINISTRO DELL'INTERNO INTENDE INSEDIARE A ROMA L'ALTO COMMISSARIO ANTIMAFIA

Pertini può fare luce

In questi anni il Consiglio superiore della Magistratura ha reso certamente grandi servizi alla collettività dalla quale viene espressa con forza la esigenza di un corretto funzionamento dell'amministrazione giudiziaria. Il fatto che questo organo essenziale dell'ordinamento costituzionale abbia affrontato il nodo del funzionamento degli uffici giudiziari in rapporto alla lotta contro la mafia, è un avvenimento da sottolineare poiché rappresenta un momento essenziale dell'impegno dello Stato su questo fronte. Vedremo quali conclusioni saranno

tratte per dare assetti adeguati ed anche rasserananti agli uffici siciliani chiamati a continuare l'opera coraggiosa del Terranova, del Costa, del Montalto, del Chinnici, in condizioni diverse dal passato. Ma su questo punto torneremo.

Oggi ci preme dire che il nostro apprezzamento per l'opera del Consiglio non ci esime dal manifestare sorpresa per il fatto che un organo il quale assolve compiti così grandi ed elevati, non riesca a sottrarsi alla consuetudine, ormai invalsa in altri organismi, di fughe pilotate di notizie e vociferazioni. Così è

stato per il diarto di Chinnici del quale, da un canto, non è stata consentita la pubblicazione integrale, così come era stato proposto, e dall'altro, sono stati fatti circolare ampi stralci, proprio dopo una riunione del Consiglio.

Ma c'è di più. Nei giorni scorsi il «Messaggero» ha pubblicato il testo integrale della deposizione resa al Consiglio dal giudice Falcone, e non c'è stata reazione alcuna.

Ieri lo stesso giornale ha pubblicato altre «vociferazioni» raccolte negli ambienti del Consiglio e su cui occorre fare chiarezza. Di che si tratta? Ebbene, stando a queste indiscrezioni, il giudice di Arezzo che ha ordinato il sequestro, negli uffici dell'Industria catanese Rendo, di documenti relativi ad un

reato che sarebbe connesso al fallimento di una società industriale della città toscana, avrebbe acquisito, fra l'altro, delle carte che testimonierebbero di un interessamento dello stesso Rendo alla nomina del presidente della Corte d'Appello di Catania. Nomina di competenza del Consiglio superiore della Magistratura. Questa circostanza viene a coincidere con l'inchiesta che lo stesso Consiglio Superiore ha avviato sugli uffici giudiziari di Catania e, quindi, si carica di particolari significati.

Il «Messaggero», che evidentemente ha un canale privilegiato nel Consiglio, scrive che questo «interessamento» sarebbe stato esercitato tramite «una personalità che ricopre un'importante carica al vertice istituziona-

le» e che inoltre sarebbe stato rinvenuto «un appunto di due uomini politici, uno comunista ed uno socialista ed il nome di un ministro democristiano».

A questo punto non è possibile fare finta di niente; occorre andare sino in fondo. Ed in questa occasione è possibile farlo. Infatti i destinatari delle pressioni sarebbero stati gli stessi membri del Consiglio della Magistratura, per cui non c'è dubbio che essi sono i testimoni ai quali ci si deve rivolgere.

A nostro avviso il presidente della Repubblica, che presiede anche il Consiglio della Magistratura, può chiedere a tutti i suoi comp.

(Segue in ultima)

Nell'interno

Sciopero generale a Genova giovedì contro i tagli IRI

La riunione dei consigli generali ha approvato ieri all'unanimità la decisione di proclamare lo sciopero generale di tutta la Liguria per giovedì prossimo.

Euromissili, Craxi all'Aja

Prime reazioni alla proposta USA
Craxi all'Aja discute di euromissili. Alla nuova proposta USA — non ancora resa nota — pieno accordo da Bonn e da Londra. Negative le reazioni sovietiche a Ginevra.

Gesuiti, eletti gli assistenti

Bocciati gli amici di Wojtyla
I gesuiti, nell'elezione dei 4 assistenti del superiore della Compagnia, hanno ribadito la volontà di difendere l'autonomia del loro ordine dalle pressioni di Wojtyla.

«Processo» ai giovani registi: il cinema non ha futuro?

Come sono le nuove leve del cinema italiano? A Venezia i critici li hanno testati. Diamo la parola ai giovani registi in una pagina dedicata ai loro interventi.